

Hub europei dell'innovazione. Cattorini, Bi-Rex: «L'Italia non ha selezionato abbastanza»

di Redazione VeneziaPost

25-01-2021



«L'Emilia-Romagna è in corsa con due progetti sinergici e complementari. Non crediamo sia necessario procedere a un accorpamento ma piuttosto, una volta che avremo i dettagli del bando europeo, potremo pensare di potenziare con due-tre ulteriori collaborazioni la nostra proposta». **Stefano Cattorini è il direttore del Bi-Rex di Bologna, il competence center regionale nato per sviluppare l'industria 4.0 insieme ad altri sette centri in Italia:** il loro ruolo è quello di fare da cerniera tra nuove tecnologie, digitalizzazione e le imprese. Tutti questi poli sono impegnati adesso nella corsa europea per creare una rete di hub tecnologici che dovrà prendere vita nei prossimi mesi (European Digital Innovation Hubs): in lizza attualmente ci sono 45 realtà italiane ma per il nostro Paese ci sono a disposizione un numero di posti che va da un minimo di 12 a un massimo di 23. L'altro progetto che rappresenta la regione vede invece capofila Art-Er.

Cattorini, di cosa si occupa il vostro progetto?

«Partirei innanzitutto da un premessa. I competence center italiani per come sono stati pensati e proposti, cioè con una collaborazione tra pubblico e privato votata a fare incontrare l'industria e i settori più avanzati della ricerca universitaria, racchiudono già l'essenza di quello che vuole fare l'Europa proponendo questa rete di poli tecnologici. In particolare i focus da sviluppare sono AI (intelligenza artificiale), High performance computing (HPC) o supercomputing, infine la cybersecurity».

Voi su cosa puntate?

«La nostra proposta si chiama Bi-Rex ++ (da leggere plus plus, ndr). Punta a essere una candidatura con taglio nazionale sulla tematica “High Performance Computing and Big Data processing for industry”. Ci rivolgiamo quindi al mondo delle imprese, piccole e grandi, sostenendole nell’utilizzo dei Big Data. Altre dimensioni da sviluppare erano per esempio un ambito territoriale di tipo regionale oppure essere rivolti alla pubblica amministrazione. Su quei fronti è più focalizzato il progetto di Art-Er. Per questo dicevo che l’Emilia-Romagna, con l’attenzione da parte della Regione, ha saputo mettere in campo due proposte sinergiche e non sovrapposte».

Vi concentrerete su tre indirizzi specifici.

«Sì saremo rivolti al settore manifatturiero, alle scienze della vita e alle green technologies. Ricordo che Bi-Rex è un consorzio pubblico-privato, unico competence center a guida industriale ed eroga alle imprese servizi di orientamento formazione e consulenza. Il partenariato si compone di 45 imprese di eccellenza, appartenenti a 7 filiere industriali, distribuite su 7 regioni, e 12 fra Università ed enti di ricerca, tra cui il Cineca. I vertici sono espressi dalle aziende: la presidenza dalla Sacmi e la vicepresidenza dalla Bonfiglioli».

Per quanto riguarda la gara europea avete allargato le vostre collaborazioni?

«Sì, il nostro scopo principale è mettere a disposizione delle aziende i Big Data e partiamo dal fatto con il Cineca e l’Infn già il 70% delle capacità di calcolo del Paese si trovano a Bologna. Pensiamo ai supercalcolatori Leonardo e Marconi. A questi abbiamo aggiunto dei partner come Intesa San Paolo, Ifab, Warrant Hub, Fondazione Rimed e associazioni come Confindustria, Cna e Legacoop attraverso la Fondazione Pico. Questo proprio per rendere chiaro che ci rivolgiamo a tutto il mondo delle imprese. Ricordo infine che tra i nostri fondatori c’è l’Alma Mater di Bologna ma coinvolgiamo tutte le università della regione».

Prevedete di realizzare anche un nuovo spazio fisico per dare impulso a questo hub che entrerà nella rete europea?

«È un tema del quale si accennava nel bando italiano ma non sappiamo se sarà presente in quello europeo. Nei prossimi due giorni saremo impegnati in dei webinar con la Commissione Europea per conoscere i dettagli. Di base il nostro concetto è quello di avere un’infrastruttura tecnologica aperta al territorio, in questo caso all’intero Paese. Attualmente la nostra sede è ospitata dalla Fondazione Golinelli, tra i nostri fondatori. Ma siamo partiti già con l’ambizione e l’idea di andare nel Tecnopolo di Bologna che sta nascendo e dove verranno messe insieme, capacità, competenze e potenzialità di enti di ricerca e calcolo nell’ambito dei supercomputer. L’idea è che diventi quello il luogo nel quale tutto sarà centralizzato».

I tempi della realizzazione di questa rete?

«Finora la Commissione Europea ha fatto un lavoro per raccogliere le proposte dei 27 Paesi. La call avverrà entro fine marzo e probabilmente rimarrà aperta due mesi. Entro la fine dell’anno quindi avremo un quadro chiaro».

Un tema sollevato è quello dell’eccesso di proposte nazionali. Erano più di 60 e sono diventate 45 ma di fatto quelle che potrebbero essere realizzate saranno nella migliore delle ipotesi la metà. Cosa ne pensa? L’Italia è troppo dispersiva?

«Posso dire che il bando italiano per la candidatura era rigoroso. Ricordo che di fatto sono tre ministeri a occuparsi su questa materia: MISE, MIUR e ministero per l’Innovazione tecnologica. Sicuramente il numero alto di proposte crea degli interrogativi, soprattutto pensando al fatto che Paesi come Francia e Germania ne porteranno rispettivamente 14 e 12. E si tratta di Paesi con una tradizione importante nel trasferimento di capacità tecnologica e nell’innovazione. Probabilmente da noi si è deciso di non fare alcune scelte. Ripeto quanto già detto: i competence center sono già centrati su queste tematiche. Il rischio di

un'eccessiva frammentazione quindi c'è».

Di fatto si è deciso di far scegliere l'Europa?

«La cabina interministeriale aveva accennato alla possibilità di richiedere accorpamenti, su base territoriale o anche tecnologica. Il problema è che non sono poi stati dati dettagli sui vari progetti nazionali. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna si è lavorato in modo strategico con gli assessori regionali Paola Salomoni (Università e Ricerca) e Vincenzo Colla (Sviluppo economico) e quindi come dicevo i due progetti regionali non sono sovrapposti. Ma ci sono altre regioni che ne hanno presentati cinque o sei. Noi pensiamo una volta che avremo le disposizioni dall'Europa di pensare a poter ampliare Bi-Rex ++ e non che sia necessario accorparlo con altri».

Guardando all'area del nord est si è fatto un'idea della concorrenza?

«Come dicevo non c'è stata la possibilità di avere dettagliatamente le caratteristiche degli altri progetti. Di certo però un altro competence center come Smact in Veneto mi sembra una candidatura solida, ma lo dico per la natura stessa della compagine che mette insieme industria, ricerca e università. Sicuramente anche Fondazione Bruno Kessler è un'altra realtà che conosco e molto competente».